Il ministro della Difesa di Israele definisce l'idea di aiutare Gaza 'delirante'. Ma mente intenzionalmente

Noa Landau

10 giugno 2018, **Haaretz**

Domenica mattina il ministro della Difesa [israeliano] Avigdor Lieberman si è nuovamente pronunciato contro gli aiuti umanitari a Gaza.

In un'intervista alla radio dell'esercito prima dell'incontro del comitato sulla sicurezza di domenica su questo argomento, Lieberman ha definito l'ipotesi che misure di aiuto umanitario condurrebbero alla cessazione del terrorismo "allucinante e delirante". Ma alla domanda di specificare che cosa avrebbe consigliato precisamente a riguardo, ha eluso una chiara risposta ed ha continuato ad esprimersi con slogan.

Lieberman, capo del partito Yisrael Beitenu ["Israele Casa Nostra, partito di estrema destra nazionalista, ndtr], in un certo senso ha ragione; le misure di aiuto umanitario qui e nella Striscia di Gaza non sono una soluzione a lungo termine ad un problema che verte essenzialmente sulle aspirazioni alla liberazione nazionale. Ma ha anche torto e mente, perché sa molto bene che la posizione del suo governo, propugnata dall'esercito e dal suo ministero, sostiene gli aiuti umanitari affiancati a vari interventi di sostegno allo scopo almeno di interrompere la violenza nella regione.

Ma è vero che la drammatica situazione economica a Gaza non influisce sul livello delle minacce terroristiche? Dipende da chi si interpella nel governo e da quanto sono negativi i sondaggi per l'intervistato. Solo la scorsa settimana, durante la sua visita in Europa, il primo ministro Benjamin Netanyahu ha detto ai giornalisti che l'escalation nella Striscia è dovuta allo strangolamento economico, "chiaro e semplice", come ha detto lui. Ovviamente Netanyahu accusa Hamas e l'Autorità Nazionale Palestinese per la crisi, a causa degli "enormi investimenti sotterranei"

di Hamas, cioè i tunnel. Ma il risultato, secondo il primo ministro, è che “stanno soffocando sul piano economico e hanno deciso chiaramente e semplicemente di schiantarsi contro la barriera (di confine).”

Netanyahu ha anche detto: “Stiamo esaminando varie possibilità per prevenire una crisi umanitaria là [a Gaza]. Israele è quello che fa di più e forse l’unico che si attiva su questo problema.” L’ultima affermazione non è esatta; si stanno sollecitando sforzi internazionali non meno che quelli israeliani per una soluzione e, a differenza di Israele, i governi stranieri stanno anche investendo denaro dei propri cittadini. Ma nei mesi scorsi Israele ha certamente bussato ad ogni porta per raccogliere fondi per l’assistenza a Gaza. Per esempio, a gennaio, durante una conferenza di emergenza a Bruxelles dei Paesi e delle organizzazioni donatori verso i palestinesi, Israele ha presentato un piano di emergenza per la ricostruzione umanitaria di Gaza ed ha chiesto alla comunità internazionale di finanziarlo.

Il piano israeliano per salvare Gaza, che è stato preparato sotto la guida del Coordinatore delle Attività di Governo nei Territori – cioè dell’esercito, quindi dell’ambito di competenza di Lieberman – comprende una proposta di costruzione di un impianto di desalinizzazione, un impianto di depurazione, un impianto di raccolta dei rifiuti, il potenziamento della zona industriale di Erez e altre voci, per un costo totale previsto di 1 miliardo di dollari. Israele ha proposto di fornire competenze tecniche e tecnologia per i progetti e di avere maggiore flessibilità riguardo all’importazione di materiali “a doppio utilizzo”, che potrebbero essere usati anche per atti di terrorismo, a Gaza. Questo significa che ci può essere più flessibilità nel blocco quando Israele lo decide. L’ex Coordinatore delle Attività di Governo nei Territori, general maggiore Yoav Mordechai, ha detto più volte in passato che “il problema è soprattutto di Hamas e dell’ANP, ma ha un forte impatto su Israele. È una componente ulteriore della concezione di sicurezza dell’esercito

La buona notizia, se così si può dire, è che anche il pubblico israeliano sembra ormai capire la falsità di politici come Lieberman e i suoi epigoni. In un’inchiesta condotta di recente dall’israeliana “Meet the Press” [‘Incontra la stampa’, programma televisivo di Canale 2 israeliano, ndtr.], come risposta alla domanda su che cosa dovrebbe fare Israele riguardo alla Striscia di Gaza, il 41% degli israeliani era d’accordo che Israele dovrebbe fornire “aiuto agli abitanti della Striscia di Gaza”. Questo dato va raffrontato con il 28% che ha detto che Israele

dovrebbe “sconfiggere e rovesciare il governo di Hamas”, il 18% che ha auspicato di “lasciare la situazione com’è”, e l’11% senza un’opinione su una questione che influisce così pesantemente sulle loro vite e su quelle dei loro vicini. E questa è la risposta migliore ai politici populisti e incendiari: la gente non è sempre stupida.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)